

18-5-1980

# Perché dopo la bocciatura del tribunale amministrativo occorre rivedere la collocazione della moschea di Roma

ROMA — Altro rinvio della costruzione della moschea: il tribunale amministrativo regionale del Lazio, dopo ben tre giorni di camera di consiglio, ha annullato la licenza rilasciata dal comune nel '77, perché, a quanto si sa, non preceduta da piano esecutivo né da convenzione. Il comune viene così richiamato alla correttezza amministrativa: e implicitamente si riconosce che un insediamento di tale entità (oltre alla moschea, un centro islamico, sale di riunioni, biblioteca, teatro, studentato, per oltre 50.000 metri cubi) non può essere approvato senza la necessaria riflessione urbanistica circa le sue conseguenze su tutta la città.

Ci si augura dunque che il rinvio serva all'amministrazione comunale per un ripensamento generale, cioè per trovare un'altra localizzazione a moschea e centro islamico, come da anni proposto da «Italia Nostra» col conforto di valenti urbanisti e vari comitati di quartiere.

La località scelta appare infatti sbagliata: si tratta di un'area situata tra le pendici boschive di Monte Antenne ai margini di Villa Ada (ex Savoia) e la piana del Tevere, ai piedi della collina dei Parioli. Perché sbagliata?

1) Perché contrasta con il piano regolatore, che in quel punto prevede (e avrebbe fatto meglio a non prevedere niente) «servizi generali pubblici o gestiti da enti pubblici», mentre moschea e annessi sono servizi privati, e come tali vanno

localizzati in altre zone, appositamente specificate.

2) Perché la costruzione di moschea e centro islamico verrebbe a interrompere la continuità del parco del Tevere, una delle maggiori previsioni del piano regolatore, sottraendo nuovo verde alla capitale più povera di verde d'Europa, e aggraverebbe ulteriormente i pesi edilizi e di traffico nell'arco settentrionale di Roma, in contrasto con gli indirizzi generali per lo sviluppo della città.

3) Perché, osservazione solo apparentemente di minor conto, la scelta di quell'area è stata decisa (nel '74) solo in base al fatto che era di proprietà comunale (poi donata agli arabi) vincolando così un'importante iniziativa urbanistica a un semplice e casuale dato catastale.

Quindi ovviamente, nessuna opposizione alla costruzione della moschea a Roma, ma solo alla scelta di questa località, per ragioni urbanistiche generali: da tempo «Italia Nostra» e i comitati di quartiere suggeriscono al Comune altre soluzioni.

E' stato proposto, a titolo indicativo, il settore orientale della città dove il piano regolatore colloca le attività direzionali (in particolare le aree adiacenti il comprensorio Centocelle-Torre Spaccata): moschea e centro islamico verrebbero così a trovarsi tra un centro di attività economiche e un centro culturale (università di Tor Vergata), disponendo di ottimi collegamenti con Termini e col

resto della città tramite la metropolitana. Si era anche pensato, in passato, all'EUR, che non è piaciuta agli arabi, e anche a Monte Mario, ma si era opposto il Vaticano: che le decisioni urbanistiche a Roma debbano essere lasciate agli Stati esteri?

Non è dunque giusto dare la colpa del nuovo ritardo a coloro che per motivi seri contestano l'attuale localizzazione: la colpa è nel disordine amministrativo romano, in cui prima degli arabi si sono impigliati altri paesi stranieri e amici. Si è dovuto «lottare» col Belgio per assicurare allo Stato lo storico palazzo di Villa Doria Pamphili, evitando che diventasse sede di ambasciata; con la Francia per impedire che manomettesse una pendice di Villa Borghese (battaglia perduta); con la Germania perché non le venisse alienata una delle ultime zone verdi, Villa Blanc.

Oggi con il decentramento e il crescere della partecipazione, non è più possibile imporre decisioni non sufficientemente meditate: si sono lasciati passare anni insistendo nella strada sbagliata, è lecito adesso confidare in un'autocritica del Comune, per una soluzione diversa e accettabile da tutti. E' interesse di tutti mantenere i più cordiali rapporti con i paesi arabi e approfondire la reciproca comprensione.

**Antonio Cederna**